

*Incontro Ecumenico di Preghiera
per ricordare le vittime dell'omofobia*



“Chi ci separerà dall'amore di Cristo?” (Romani 8, 35)

Veglia con noi

Chiesa Valdese

via dello Spezio, n° 43

(trav. via Amari - dietro il Teatro Politeama)

Palermo 14 maggio 2010 ore: 21,00



Gruppo Ali d'Aquila, lesbiche e gay cristiani di Palermo

Chiesa San Francesco Saverio, piazza san Francesco Saverio all'Albergheria
(trav. corso tukory) 90134 Palermo

sito: blog.libero.it/gruppoalidaquila mail: gruppoalidaquila@libero.it tel: 3297825873

INCONTRO ECUMENICO DI PREGHIERA
PER RICORDARE LE VITTIME DELL'OMOFOBIA

“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?” (Romani 8,35)

PROLOGO

(seduti)

OMOFOBIA: Io sono l'ansia, il disgusto, l'avversione, la paura e il disagio, che provate in maniera conscia o inconscia nei confronti degli omosessuali. Io rigetto l'amore omosessuale e non voglio vederne riconosciuta l'esistenza. L'omosessualità è da tempo stata tolta dall'elenco delle malattie mentali, eppure io continuo a dar vita e ad ispirare gruppi religiosi o laici, che dietro una parvenza di compassione, accoglienza e di possibilità di “guarigione“ dall'omosessualità causano agli sventurati che vi si imbattono disperazione, angoscia, confusione e perfino il suicidio in alcuni casi!!! Sono io che ispiro le molestie verbali e fisiche, le discriminazioni personali o istituzionalizzate, le campagne portate avanti da alcune lobby religiose, politiche e culturali nei confronti di chi ama le persone del loro stesso sesso... riesco a far sì che il loro orientamento sessuale sia paragonato al più vile dei delitti: la pedofilia!!! Ma non è tutto! Sono presente perfino nei cuori delle mie vittime, degli omosessuali stessi: essi stessi sono perfettamente integrati ai condizionamenti sociali e familiari negativi rispetto all'omosessualità e per questo io impedisco loro di conservare una buona stima di sé e di condurre una vita appagante e serena in quanto persone. Coloro che mi sono sottomessi hanno difficoltà ad accettarsi serenamente e così tendono a giudicarsi, disapprovare, sminuirsi, annichilirsi. Si preoccupano talmente tanto che gli altri possano accorgersi della loro omosessualità che a volte fingono di essere eterosessuali. Perdono la stima di sé, si autoescludono dalla vita sociale, cadono in depressione.

OMOFOBIA: Io sono paura, incomprensione, intolleranza, derisione...

TEDOFORO: Io sono coraggio, comprensione, tolleranza, accoglienza...

OMOFOBIA: Io sono violenza, indifferenza, desolazione, ignoranza...

TEDOFORO: Io sono pace, consolazione, sapienza...

OMOFOBIA: Io sono menzogna, crudeltà, superbia, solitudine...

TEDOFORO: Io sono verità, tenerezza, umiltà, compagnia...

OMOFOBIA: Io sono plagio, odio, divisione, dolore...

TEDOFORO: Io sono libertà, amore, unione, gioia...

OMOFOBIA: Io sono fanatismo, vuoto, miseria, morte...

TEDOFORO: Io sono temperanza, pienezza, abbondanza, vita...

OMOFOBIA: Io sono negazione dell'amore, arroganza, confusione, disperazione...

TEDOFORO: Io sono espressione dell'amore, mitezza, trasparenza, speranza...

(in piedi)

CANTO: *“Sollevate o Porte i vostri frontali”* di Marco Frisina.

SOLLEVATE, O PORTE, I VOSTRI FRONTALI,
ALZATEVI PORTE ANTICHE,
ED ENTRI IL RE DELLA GLORIA,
IL RE DELLA GLORIA.

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
Lui l'ha fondata sui mari
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi potrà salire il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti,
chi ha labbra e cuore puro.

Otterrà la benedizione del Signore,
la giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione
che ricerca il tuo volto, Signore.

(seduti)

Officiante: **Dalla Lettera ai Romani (8,31-39):**

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? **Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?** Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto:

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,
siamo trattati come pecore da macello.*

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

(breve riflessione)

STORIE DI OMOFOBIA

I STORIA: I DUE ZITI DI GIARRE. TONI E GIORGIO, MORTI DI PREGIUDIZIO

Brano adattato dall'articolo di Jenner Meletti de "La Repubblica", 10 Luglio 2005 e dall'articolo di Luciano Mirone del "Diario del mese", 6 Gennaio 2006

1° Lettore: GIARRE (Catania) - Non c'è più il pino marittimo, che sveltava alto sopra gli aranci. I vecchi del paese dicevano che «soltanto il pino aveva visto», solo «il pino sapeva». Sapeva della morte di Giorgio Agatino Giammona, 25 anni, e di Antonio Galatola detto Toni, 15 anni. Erano andati a farsi uccidere sotto i suoi rami, i due «puppi», come con disprezzo ancora oggi vengono chiamati, in terra catanese, gli omosessuali. Il più grande, Giorgio, era addirittura «puppu cu' bullu», perché a sedici anni era stato sorpreso in auto con un altro ragazzo ed i carabinieri lo avevano denunciato. Omosessuale con tanto di bollo. Sono passati 30 anni e del pino marittimo è rimasto soltanto il ceppo, tagliato a raso in quello che oggi è un parcheggio davanti all'istituto Itis di Giarre. E per Giorgio e Toni, nel paese fra l'Etna e il mar Jonio, non c'è più nemmeno la memoria. Toni e Giorgio furono trovati morti il 31 ottobre 1980. Fu un pastore a ritrovarli abbracciati sotto un albero, a ridosso dalle case popolari e a poca distanza dalla caserma dei carabinieri. Da diversi mesi avevano iniziato una relazione. Lo avevano fatto in assoluta libertà, alla luce del sole, indifferenti degli sftò che giravano di bocca in bocca mentre, mano nella mano, passeggiavano per le vie del centro. Giorgio e Toni erano morti da quindici giorni, i loro corpi erano in evidente stato di decomposizione. Eppure per due settimane quei due cadaveri non li aveva visti nessuno. Dopo il ritrovamento dei cadaveri, i carabinieri imboccarono subito la pista del suicidio. Anche perché accanto ai corpi fu ritrovata una lettera - un classico in Sicilia - che non lasciava spazio a equivoci: «La nostra vita era legata alle dicerie della gente... Non possiamo più vivere». Dopo qualche ora però cambiò tutto, la dinamica, il movente, lo scenario. I carabinieri trovarono un «colpevole» che aveva 12 anni e dunque non poteva essere punito. E' Francesco Messina, nipote di Toni, un semplicione forse un po' ritardato, che si mise a raccontare una strana storia: «lo zio e Giorgio mi hanno portato in campagna e mi hanno detto: o ci uccidi, o noi uccidiamo te. Mi hanno messo una pistola in mano e si sono sdraiati sull'erba, come per dormire. Mi hanno dato un orologio, come ricompensa. Ho dovuto sparare alla testa, come mi avevano detto loro». Poi Francesco, avvicinato da un giornalista del quotidiano "L'Ora" di Palermo, svelò alcuni inquietanti retroscena: «Non è vero, non li ho uccisi io. Ai carabinieri ho detto così perché mi avevano dato schiaffi, mi sono fatto pure la pipì addosso e poi loro dicevano che se non confessavo arrestavano il nonno Francesco». A quel punto scoppiò il finimondo. Il paese si divise in due: da un lato i carabinieri e il pretore che non ritennero di seguire altre piste, dall'altro la città, che prima rideva al passaggio dei «puppi» e adesso non credeva alla tesi del «baby killer». Giarre si chiuse a riccio quando giornalisti e telecamere vennero da Roma per raccontare la tragedia. «Che vergogna. Penseranno a Giarre come al paese dei finocchi». Il funerale è già una sentenza. Duemila persone dietro al feretro del ragazzo di 15 anni, nessuno per Giorgio Giammona, «puppu cu' bullu». Il fascicolo dell'indagine fu archiviato in breve tempo. A uccidere ufficialmente gli ziti di Giarre fu Francesco Messina che però, in quanto minorenni, non era perseguibile dalla legge. Franco, il bambino di allora, adesso ha 43 anni e porta addosso i segni pesanti di quella tragedia. Sulla storia calò rapidamente l'oblio. Soltanto il mondo omosessuale fu scosso da un sussulto di indignazione. Il sacrificio di Giorgio e Toni ha spinto tanti a uscire allo scoperto. Due mesi dopo la loro morte proprio in

Sicilia, a Palermo, è nato il primo circolo dell'Arcigay, fondato da don Marco Bisceglia, prete del dissenso. E ancora oggi ogni volta che gli uomini e le donne dell'Arcigay si riuniscono per un congresso nazionale o un Pride le prime parole sono «per Toni e Giorgio, i due ragazzi di Giarre».

(in piedi)

Preghiera:

Signore Gesù, anche se di quel pino marittimo che aveva visto, oggi è rimasto solo un ceppo tagliato, come a voler cancellare definitivamente la memoria di Toni e Giorgio, anche se la società li aveva marchiati facendoli diventare oggetto di scherno e di derisione, il loro amore, come due semi caduti in una terra buona, oggi hanno portato molto frutto: Toni e Giorgio non si sono vergognati di vivere la loro storia d'amore alla luce del sole; da quel sacrificio, molti gay, lesbiche, bisessuali e trans, ha avuto il coraggio e la forza di uscire fuori allo scoperto per testimoniare visibilmente che *“tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata”* (Sapienza 11,24). Fa o Signore, che questa società e ciascuno di noi qui questa sera prenda consapevolezza che il pregiudizio, l'ignoranza, l'ipocrisia, uccidono più di una spada e che *“alla sera della vita - come dice Giovanni della Croce - saremo giudicati sull'amore”*. Amen.

Responsorio breve: (Ger. 11, 9; Sal. 40, 8-9)

primo coro: *Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello e non sapevo che essi tramavano contro di me, dicendo: Abbattiamo l'albero nel suo rigoglio, strappiamolo dalla terra dei viventi.*

secondo coro: *Tutti i miei nemici tramavano contro di me, mi calunniavano dicevano:*

primo coro: *Abbattiamo l'albero nel suo rigoglio, strappiamolo dalla terra dei viventi.*

CANTO: **“Chi ci separerà”** di Marco Frisina (prima strofa)

Chi ci separerà dal suo amore
la tribolazione, forse la spada?
Né morte o vita ci separerà,
dall'amore in Cristo Signore. (2 volte)

(seduti)

II STORIA: **“UNA DONNA IN UN CORPO DA UOMO”** di Claudio Cappotto psicologo dell'AGEDO (Associazione Genitori di Omosessuali)

2° Lettore: Sonia è una ragazza transessuale, giunse presso i locali dell'associazione Agedo Palermo nel 2005, chiedendo un supporto ed un aiuto concreto poiché senza dimora da circa una settimana. Sonia, anche se molto giovane, appena diciottenne, si percepiva come una ragazza autodeterminata e consapevole in merito alla sua identità sessuale ed

al percorso di transizione che le sarebbe piaciuto intraprendere; la sua scelta però era violentemente ostacolata dalla famiglia d'origine e dalla sua rete parentale. Veniva picchiata brutalmente dal padre e dal fratello maggiore tutte le volte che un abbellimento, un colore, un tiepido trucco osavano arricchire la sua femminilità; la sera prima che giungesse in associazione accadde un evento spiazzante che ella stessa mi definì come una "violenza dell'anima": il padre, mentre il fratello e lo zio paterno le trattenevano gli arti, le tagliò i suoi lunghi capelli dorati con una forbice. Sonia era spenta emotivamente ed impaurita, cercava un nutrimento affettivo che le era stato negato poiché il suo sentire, la sua identità e suoi bisogni non erano mai stati compresi ed accettati. In quei giorni cercò un contatto, un canale con i suoi familiari, ma suo padre, le fece sapere che la avrebbe accolta nuovamente in famiglia solo se avesse "smesso" di essere quello che era, una donna in un corpo da uomo. Questo rifiuto la dilaniava internamente, la faceva sentire inadeguata e poco amabile a tal punto da chiedersi continuamente se quella vita avesse realmente un senso e se fosse quindi degna di essere pienamente vissuta. Le deprivazioni e le violenze non provenivano solo dalla sua famiglia ma anche dai suoi pari, dai suoi insegnanti e da tutti quegli adulti che, durante tutta la giornata, non le regalavano mai un sorriso, un gesto empatico o uno sguardo comprensivo; soprusi e brutalità erano, infatti, il suo pane quotidiano anche a scuola, che abbandonò definitivamente l'anno precedente agli esami di maturità. Gli stessi docenti non compresero il momento esistenziale complesso e difficile che la giovane ragazza stava attraversando e si limitavano esclusivamente alle richieste scolastiche legate al rendimento: quando gli altri compagni la prendevano in giro e la deridevano, i suoi insegnanti direzionavano lo sguardo verso "situazioni" più comode.

Ho cercato inutilmente una comunità, uno spazio di accoglienza laico o religioso che potesse concretamente ospitarla, ma Sonia era una persona scomoda, "non prevista" e le risposte erano sempre piene di vincoli che impedivano di far sì che questa giovane ragazza potesse trovare un luogo in grado di dare accoglienza e calore umano alla sua identità. Sonia venne in associazione solo tre volte, dopodiché non ho avuto mai più sue notizie. Ripensando a quella esperienza, contatto un profondo senso di impotenza e frustrazione ancora attuale e vivo. Molte e molti giovani ragazzi trans vivono queste esperienze drammatiche di discriminazione e disagio e spesso i loro vissuti rimangono celati e mai narrati poiché nessuno ha mai voluto ascoltarli.

(in piedi)

Preghiera:

Signore, tu conosci il dramma di tante famiglie che non sono in grado di affrontare la relazione con il proprio figlio o figlia omosessuale o transessuale, perché ancora troppo condizionate dai pregiudizi, dalle stigmatizzazioni sociali e, purtroppo, anche dalle norme religiose di molte chiese. Il dolore, lo shock, l'insicurezza, la paura e la vergogna sono i compagni distruttivi di tali famiglie, proprio nel momento in cui i giovani adolescenti avrebbero maggior bisogno di appoggio, aiuto e comprensione. Ora i nostri giovani sono più consapevoli dei loro diritti e necessità, del bisogno di vivere una vita serena, priva di sotterfugi e di nascondimenti e vogliono soprattutto far partecipe tutta la famiglia della propria identità. Ti preghiamo, Signore, affinché ci sia un atteggiamento nuovo verso questi figli, un atteggiamento non di sola tolleranza ma di piena e serena condivisione all'interno di tutte le famiglie. Amen.

Responsorio breve:

primo coro: *Mi hanno consegnato nelle mani degli empi, mi hanno gettato fra gli iniqui e non hanno avuto pietà della mia vita, i forti si sono radunati per combattermi, e come giganti si sono posti contro di me.*

secondo coro: *Gli stranieri sono insorti contro di me e i forti hanno chiesto la mia vita,*

primo coro: *e come giganti si sono posti contro di me.*

CANTO: **“Chi ci separerà”** di Marco Frisina (seconda strofa)

Chi ci separerà dalla sua pace
la persecuzione, forse il dolore?
Nessun potere ci separerà
da Colui che è morto per noi. (2 volte)

(seduti)

III STORIA: LA MIA STORIA DI OMOFOBIA QUOTIDIANA SUL LAVORO

Testimonianza tratta da gerimax.over-blog.com del 2 agosto 2008 e liberamente tradotta in italiano su gionata.org

3° Lettore: Immaginate di essere impiegati presso una società di beni di lusso, circondati da colleghi di tutte le nazionalità e di tutte le età tra i 19 e i 54 anni. Provenienti da Parigi, e dai 5 continenti, un ambiente ricco di culture diverse, che promette scambi interessanti. Per quanto riguarda me, sono moro, porto gli occhiali, di origine basca, dalla tempra forte ma sempre pronto a dare una mano. Ho 35 anni, innamorato di Parigi, dei pic-nic, delle serate tra amici, bevo come unico alcolico lo champagne. Mi piace ballare per il solo piacere di ballare, di andare in giro per discoteche me ne frego. Bravo cuoco. Accoppiato. Un uomo che ama un altro uomo e che gli è fedele da qualche anno. Amante dei romanzi americani di diverse generazioni e di aforismi. Romantico. Faccio attenzione a restituire il sorriso ai miei amici quando mi guardano... Di tutto ciò i miei colleghi più giovani pensano solo una cosa: “lavoriamo accanto ad un frocio”. Non sono il solo a lavoro ad essere omosessuale; sfortunatamente l’altro è completamente diverso da me e accumula gli stereotipi di cui i suoi colleghi sono avidi: sculetta come un ballerino, è un artista tormentato, gli piace parlare dei suoi molteplici incontri, recita a gran voce delle scenette alla drag queen un paio di volte al giorno. Il tutto con l’orgoglio di essere un tipo che non ha paura di parlarne... è sottinteso che gli altri omosessuali che non ne parlano agiscono proprio come lui, ma si vergognano. Per quanto mi riguarda, non ho nessun punto in comune con lui e penso che ognuno sia libero di fare quelle che sente con il proprio corpo, nei limiti del rispetto per gli altri. Però mi vedono come il secondo omosessuale del gruppo, vale a dire come una copia del primo e come uno che si fa sodomizzare ogni sera da altri tipi. Eh sì, la grande paura dell’etero è l’immagine di uno che si presume «faccia la donna» e si sottometta a un altro che, si presume, «resti virile». Immagine riduttiva e senza sentimento (dopotutto sanno che sono accoppiato) per la quale “questi paria, per fortuna di numero infimo, fanno le cose contro natura”.

Così a mezzogiorno o durante la pausa ho diritto a sentirmi dire: «mah, come fai ad essere omosessuale, mi fanno vomitare i vostri giochetti»; «voi omosessuali saltate addosso a tutti i tipi che incrociate, io non ti lascerei avvicinare al mio uomo se ne avessi uno»;

Mentre invece uno ricordava due tipi, stile banlieue, che ha visto una sola volta nella sua vita fare sesso: «trovo che sia schifosa l'idea, disse un magrebino, per fortuna non ce ne sono dalle nostre parti, vero! non può essere», rassicurato del fatto che i tipi di fronte a lui fossero bianchi.

Senza contare di avere sempre come riferimento l'altro omosessuale (lui non è consapevole dell'impatto e apprezza semplicemente il fatto di avere un pubblico, non è colpa sua), che è fiero di svelare i segreti degli omosessuali al mondo degli etero. Diventando l'uomo della parola di Dio. Dando per scontato che tutti gli omosessuali dell'universo siano esattamente come lui in fatto di comportamento per quegli etero avidi di sensazioni supersexy. Questo ambiente mi avvizzisce, mi sacrifico nell'attesa di una trasferimento lontano da questi giovincelli a cui piace provocare.

Semmai facessi un'osservazione verso una delle magrebine a proposito delle loro origini, mi addosserei subito una denuncia perchè lei non ha scelto le sue origini ed i preconcetti che esistono su quelli che hanno le sue stesse origini. Le immagini che le sono state veicolate in maniera falsa e deformata, lei le ha subite ma non ne ha tratto nessun insegnamento di tolleranza. Ma anche io non ho scelto un giorno di essere un uomo che si sarebbe innamorato di un altro uomo. Ho proprio detto INNAMORATO.

(in piedi)

Preghiera:

Signore Gesù, tu non hai mai giudicato nessuno e ci insegni a fare altrettanto col nostro prossimo. Eppure quante volte ci facciamo giudici, quante volte occupiamo arbitrariamente il posto di Dio. Siamo così veloci a giustificare noi stessi, ma con gli altri spesso usiamo una misura diversa. Guardiamo la pagliuzza dell'altro, e non ci accorgiamo della trave che offusca il nostro occhio. Ogni volta che parliamo per pregiudizi e stereotipi uccidiamo la bellezza e la complessità della realtà, e riduciamo lo spessore e il valore dell'altro, specie se questi giudizi si trasformano in stigma di emarginazione. Il nostro linguaggio è impastato di discriminazione, e il più delle volte non ce ne rendiamo neppure conto. Ma di questo si rende facilmente conto chi tale linguaggio lo subisce come offesa. Le parole sono come pietre, e possono fare altrettanto male, lasciando delle ferite interiori, a volte indelebili. Aiutaci Signore a guardare la persona al di fuori di ogni stereotipo, a rispecchiarci nell'altro e riconoscerne la bellezza e l'unicità della sua anima, cosicché possiamo comprenderla e contenerla in noi per vivere in autentica relazione con l'altro. Liberaci, o Signore, dal vizio del giudizio, che ci fa guardare la realtà come una lente offuscata, abbagliata dalla patina del pregiudizio, per poter amare veramente con gli occhi del cuore, come Tu ci hai insegnato. Amen.

Responsorio breve: (Gb. 19, 13-14)

primo coro: *I miei fratelli si sono allontanati da me, persino gli amici sono diventati estranei*

secondo coro: *Sono scomparsi vicini e conoscenti,*

primo coro: *persino gli amici sono divenuti estranei*

CANTO: *“Chi ci separerà”* di Marco Frisina (terza strofa)

Chi ci separerà dalla sua gioia
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore. (2 volte)

(seduti)

IV STORIA: *“Caro Matteo ti scrivo sapendo che non ci conosceremo mai...”*

Introduzione adattata dall'articolo di Daniele Nardini “Bullismo: archiviato suicidio di Matteo” – gay.it – 26 Settembre 2007

4° Lettore: C'è una forma di bullismo che taglia e ferisce più di altre. E' quella che si esprime verso i ragazzi e le ragazze omosessuali o presunti tali. Matteo, un sedicenne torinese, si suicidò nell'aprile 2007 lanciandosi dal quarto piano della palazzina dove viveva con la famiglia. I compagni di classe gli davano del "frocio" e c'è chi dice che si sia suicidato proprio perché non sopportava più di essere preso in giro e isolato dai compagni che lo additavano come gay. I giudici però hanno archiviato quell'episodio con altre motivazioni: «Non sussiste alcuna ipotesi di istigazione al suicidio, nessuna sottovalutazione del caso da parte della scuola e nessun episodio di bullismo. E lascia perplessi che sia diventato un'icona gay un ragazzo che, detto senza pregiudizi e con il massimo rispetto, non era omosessuale. Tutte le deposizioni raccolte tratteggiano la figura di Matteo come quella di un adolescente particolarmente sensibile, sempre allegro, sorridente, sereno, di natura gentile, apparentemente ben inserito nell'ambiente scolastico, con ottimi risultati in tutte le materie. Ne emerge - proseguono i magistrati - il profilo di un giovane alla ricerca della propria identità personale (non tanto esclusivamente dell'identità sessuale), il quale non aveva fatto cogliere - né ai docenti né agli psicologi né ai compagni di scuola - possibili indizi del suo disagio esistenziale. Quest'incapacità di intuire i problemi psicologici di Matteo è la conferma dell'insondabilità della profondità dell'animo umano, anche delle persone più vicine». L'unico riferimento è una battuta, che risaliva al precedente anno scolastico, al fatto che somigliasse a Jonathan, un eccentrico personaggio della trasmissione tv 'Il Grande Fratello'. A chi è imputabile, dunque, il tragico gesto del ragazzo? Dalle motivazioni della Procura e secondo il parere della madre si evince che Matteo fosse "semplicemente" depresso. Ma le ragioni non si sapranno mai. A tutti i ragazzi e le ragazze vorremmo dedicare questa “lettera” scritta da Maria Giusy Di Rienzo, giornalista e scrittrice, in memoria di Matteo. "Credo non cambi nulla se Matteo fosse o no omosessuale, né ci interessa saperlo. Aveva il diritto di essere ciò che voleva - e soprattutto se stesso - senza dover chiedere il permesso".

5° Lettore: Caro Matteo, ti scrivo per la prima e l'ultima volta, sapendo che non ci conosceremo mai. Avremmo potuto, però. Avrei potuto essere quella signora spettinata dall'aria stramba, chiamata a parlare di nonviolenza nella tua scuola, quella che dopo i saluti avrebbe esordito dicendo: "Vorrei ricambiare il vostro benvenuto dandovi il mio. Il mio benvenuto alle vostre differenze. Ai vostri corpi. A coloro che vivono con un problema di salute, visibile o meno. Ai vostri sogni, ai vostri desideri, alle vostre passioni. Alle vostre emozioni: gioia, dolore, rabbia, indignazione, contentezza. Alle lingue che parlate. Ai sopravvissuti e sopravvissute a qualsiasi tipo di violenza. Ai gay, alle lesbiche, ai bisessuali, agli eterosessuali. A coloro che vi sostengono e credono sia importante che voi continuiate a studiare. Alle vostre famiglie. A coloro che amate. A coloro che ci erano cari e sono scomparsi... Qualcun altro desidera ricevere un benvenuto?" E poi avremmo parlato e raccontato e fatto qualche esperimento, ed avremmo riso e pensato e giocato, e a volte ci sarebbe scappata pure una lacrima di commozione. Forse, come mi è accaduto spesso, mi avresti fermato nel corridoio, dopo l'incontro, con una scusa qualsiasi, e poi mi avresti parlato di te. Ma tu sei volato via, come un angelo o un uccellino, e non accadrà. Io non sono credente, pure, se mai ho desiderato che ci fosse un'esistenza dopo la morte, Matteo, l'ho desiderato oggi, per te di cui non conosco nulla tranne la sofferenza che ti ha condotto alla fine del viaggio. Sarebbe facile e troppo comodo, e lo so, mettere il fermo immagine al tuo salto nel vuoto e rivolgere a chi piange la tua scomparsa solo parole di conforto e cordoglio. Quel salto è terminato nella morte, ed io la sequenza la vedo intera, o che parleranno molto di te, o per qualche giorno, sino a che una notizia più "fresca" e appetibile ti cancellerà. Ci saranno gli psicologi e i sociologi e i docenti e i sacerdoti interpellati dai giornali: neppure loro ti hanno mai conosciuto, ma diranno di te come se avessero fra le dita la tua anima da sfogliare, giustificheranno e ammoniranno, ognuno in una direzione differente che li confermi nelle ideologie o teorie che propugnano. Io intendo fare qualcosa di diverso, per te. Innanzitutto dire a coloro che per settimane e mesi, nel nostro paese, hanno invaso i media italiani con una campagna d'odio contro le persone omosessuali che il bullismo di cui sei stato vittima a scuola si nutre delle loro parole. Che se ci sono "cattivi maestri" per la gioventù sono proprio loro. Che il tuo suicidio è uno dei risultati finali dei loro sforzi: e che devono fermarsi, deporre odio e disprezzo e cominciare a riflettere su quel che fanno, perché di brutti risultati possono essercene ancora. Che se vogliono difendere le famiglie avrebbero potuto cominciare da quelle come la tua, in cui oggi una madre si ripete singhiozzando: "Perché me lo hanno trattato così? Non aveva fatto niente di male, era un essere umano come tutti loro." Desidero assicurarti questo, Matteo, che assieme a tanti altri ed altre lotterò perché non capiti di nuovo. Voglio i ragazzi e le ragazze qui, etero o omo, di qualsiasi colore e fede, qui, per discuterci e progettare e costruire, e persino per litigare se serve, ma li voglio qui. Perché nessun essere umano è superfluo, e amare non è mai sbagliato. Questo ti avrei detto, se ci fossimo parlati in quel corridoio.

(in piedi)

LUCERNARIO

CANTO: *“Il canto degli umili”* (Canto di Anna - 1sam 2) di Domenico Machetta

L'arco dei forti s'è spezzato:
gli umili si vestono della tua forza.
Grande è il nostro Dio!

NON POTRÒ TACERE, MIO SIGNORE,
I BENEFICI DEL TUO AMORE. (2 v.)

Dio solleva il misero dal fango,
libera il povero dall'ingiustizia.
Grande è il nostro Dio!

Dio tiene i cardini del mondo,
veglia sui giusti, guida i loro passi.
Grande è il nostro Dio.

PROCLAMAZIONE DEL “VANGELO DELLA RISURREZIONE”

(in piedi)

 *Dal Vangelo secondo Giovanni* (20,1.11-18)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

(seduti)

(breve riflessione)

(seduti)

PREGHIERE SPONTANEE DI SUPPLICA E DI INTERCESSIONE

(introduzione spontanea da parte dell'Officiante alle preghiere...)

Canone (Tutti): ***Resta con noi o Signore che già scende la sera*** (2 volte)

(in piedi)

Preghiera conclusiva d'intercessione:

Officiante: Aiutaci, Padre, Creatore di tutti i popoli, a diffondere la speranza nel nostro tempo; aiutaci a farla germogliare anche là dove regna la disperazione, là dove la sofferenza, l'abbandono, la rassegnazione induriscono il cuore e impediscono di guardare al mondo nuovo che ha cominciato a realizzarsi in Gesù Cristo.

Ti preghiamo per gli omosessuali umiliati, disprezzati e oppressi in tutto il mondo, perchè Tu dai loro la forza di andare avanti e di guardare il proprio orientamento sessuale come un Tuo dono e non come una condanna.

Ti preghiamo per i transessuali costretti a prostituirsi, perchè nel loro volto vediamo il Cristo crocifisso e la promessa del Regno, dove "*prostitute e pubblicani*" precederanno i benpensanti nell'ultimo dei giorni.

Benedici, Padre, le nostre Chiese, permetti ad esse di manifestare la comunione della chiesa universale che il tuo Spirito edifica e assiste, tutto questo te lo chiediamo nel nome di Gesù Cristo che ci ha insegnato a pregarti in questo modo:

PREGHIERA DEL "PADRE NOSTRO"

Tutti: ***Padre Nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non esporci alla tentazione
ma liberaci dal male.
Tuo è il Regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.***

(versione ecumenica presentata ufficialmente durante il Convegno Nazionale sul "*Padre nostro*", Perugia, aprile 1999)

BENEDIZIONE BIBLICA

Salmo 67 (66)

Tutti:

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.

Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.

La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

CANTO CONCLUSIVO: “*Su ali d’aquila*” (Salmo 90)

Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla sua ombra
di’ al Signore: Mio rifugio,
mia roccia in cui confido.

**E ti rialzerà,
ti solleverà su ali d’aquila,
ti reggerà sulla brezza dell’alba, ti farà
brillar come il sole
così nelle sue mani vivrai.**

Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che distrugge,
poi ti coprirà con le sue ali
e rifugio troverai.

Rit.

Non devi temere i terrori della notte
né freccia che vola di giorno,
mille cadranno al tuo fianco.

ma nulla ti colpirà.

Rit.

Perché ai suoi angeli ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie,
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciammerai.

**E ti rialzerà,
ti solleverà su ali d’aquila,
ti reggerà sulla brezza dell’alba, ti farà
brillar come il sole
così nelle sue mani vivrai.**

**E ti rialzerò,
ti solleverò su ali d’aquila,
ti reggerò sulla brezza dell’alba, ti farò
brillar come il sole
così nelle mie mani vivrai.**



Gruppo Ali d'Aquila, lesbiche e gay cristiani di Palermo

Chiesa San Francesco Saverio, piazza san Francesco Saverio all'Albergheria
(trav. corso tukory) 90134 Palermo

sito: blog.libero.it/gruppoalidaquila mail: gruppoalidaquila@libero.it tel: 3297825873

“Carta dei Valori” del Gruppo Ali d'Aquila

Il gruppo "Ali d'Aquila" nasce nel Natale 2008 col desiderio di creare un luogo di accoglienza per le persone omosessuali, per favorire una riconciliazione con se stessi, con Dio e con la Chiesa.

Ci incontriamo nell'ascolto reciproco, nella preghiera, nella condivisione delle nostre esperienze, nell'accettazione delle nostre umane diversità, con l'amore dei fratelli, mettendo a frutto quei talenti, doni e carismi che Dio ha donato a ciascuno per la crescita del gruppo.

Poniamo Cristo al centro della nostra stessa esistenza, lasciandoci interrogare dalla Sua Parola per la nostra crescita, umana e spirituale, in una continua e instancabile ricerca della Verità che ci rende liberi.

Crediamo fermamente che al di sopra di ogni autorità v'è la coscienza di ciascuno che deve essere obbedita prima di ogni altra cosa, se necessario anche contro le richieste delle stesse autorità.

Vogliamo percorrere un cammino di riconciliazione con la Chiesa, attraverso il dialogo, il confronto e la conoscenza reciproca, nella consapevolezza che la dimensione omoaffettiva è un valore e può ben costituire un percorso di crescita e di approfondimento per vivere, senza pregiudizi, una relazione autentica con l'altro.

Crediamo, infatti, in una Chiesa ove ogni diversa e specifica identità possa trovare riconoscimento e piena realizzazione nell'unità di Cristo e, pertanto, ci adoperiamo affinché si compia una piena accettazione ed accoglienza delle persone omosessuali all'interno delle Chiese.

E', altresì, nostra volontà vivere un cammino cristiano aperto all'ecumenismo e alla collaborazione fraterna con altri gruppi cristiani e persone.

Chiunque può aderire al Gruppo Ali d'Aquila purché condivida o rispetti i valori del gruppo, voglia percorrere lo stesso cammino di crescita umana e spirituale e partecipare all'azione di sostegno morale e spirituale di tutti coloro che vivono in una situazione particolare e di disagio.

Ciascuno dei componenti il gruppo è chiamato ad operare per il bene del gruppo stesso, nella condivisione delle iniziative e delle decisioni assunte, nonché ad assumere un impegno in relazione ai valori dell'accoglienza, della solidarietà, del dialogo e del rispetto.

Ci riuniamo regolarmente presso la Chiesa San Francesco Saverio all'Albergheria di Palermo. Coltiviamo la nostra identità di gruppo con varie attività, fra le quali la meditazione della Parola di Dio e gli incontri di preghiera. Non mancano momenti conviviali per alimentare sempre di più un clima di autentica comunione.

Nell'ambito della programmazione annuale è intendimento del gruppo:

- *organizzare e/o promuovere momenti di aggregazione con altre realtà associative;*
- *organizzare dibattiti e/o conferenze, nonché approfondimenti biblico-spirituali o su tematiche socio-culturali, anche attraverso interventi di esperti;*
- *individuare gli strumenti più idonei per il sostegno morale e spirituale di chi vive con sofferenza il proprio essere omosessuale nelle Chiese.*

L'organizzazione interna è improntata a principi e a metodi democratici ed è diretta a realizzare la partecipazione effettiva di ogni componente alle attività del gruppo, il confronto, lo scambio, il sostegno reciproco e l'amicizia, essendo il contributo di ogni membro fondamentale per la crescita del gruppo.